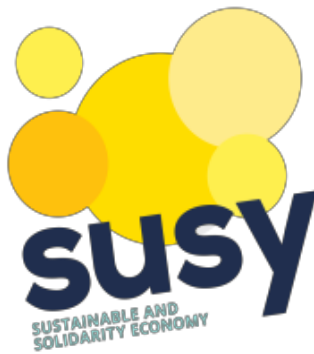


Verso un'economia trasformativa: l'esperienza sociale e solidale



Considerazioni sulla Ricerca SSEDAS e alcune proposte per il futuro

a cura di **Monica Di Sisto** e **Riccardo Troisi**



Co-funded by the
European Union



Indice

Considerazioni sulla Ricerca SSEDAS e alcune proposte per il futuro	1
Indice	2
1. Premessa	4
2. L'Europa verso il 2020: una crisi che non si attenua	6
3. La "strada verso la dignità" della Comunità internazionale	6
4. L'economia sociale e solidale, per un futuro più sostenibile	8
5. Economia Trasformativa: identificarla con la ricerca ESSDAS	9
6. I risultati della ricerca ESSDAS	11
7. La partecipazione nell'economia che cambia	14
8. L'impatto materiale e immateriale delle attività analizzate	15
9. La relazione con le istituzioni e la legislazione vigente	17
10. La prima urgenza: superare la divergenza tra approcci e definizioni	20
L'economia sociale	20
Economia Solidale	20
Social Business/ Impresa sociale	21
11. Riconoscere e sostenere modelli e strategie che funzionano	21
Agricoltura innovativa	22
Energia sostenibile	22
Riduzione, riuso e riciclo.....	23
Preservare tradizioni e culture	23
Finanza etica	24
Comunità autogestite.....	24

Ownership e qualità dell'occupazione	24
Forme innovative di inclusione sociale	25
Lavoro di rete in azione: distretti e complessi	25
Pratiche di valorizzazione di genere	25
Mercati locali ma non marginali.....	26
12. Una più efficace strategia di alleanze.....	26
13. Istruzioni per l'uso di un futuro prossimo	30

***disclaimer: This booklet does not necessarily reflect the opinions of the funder,
but those of the proposing organization**

1. Premessa

55 territori coinvolti (46 in Europa e 9 nel resto del mondo), in 32 Paesi di cui 23 membri dell'Unione europea. Circa 30 organizzazioni della società civile attivate con oltre 80 ricercatori al lavoro che hanno mappato oltre 1100 pratiche rilevanti di Economia sociale e solidale intervistando oltre 550 stakeholder rilevanti tra i quali oltre 100 rappresentanti di autorità locali, nazionali e istituzioni internazionali. “Social and Solidarity Economy as Development Approach for Sustainability in EYD 2015 and beyond” (ESSDAS) è un progetto, sostenuto dall'UE, che ha il merito di aver individuato, attraverso un mastodontico lavoro di ricerca e mappatura, non soltanto una realtà, ma una visione, realizzabile in un futuro piuttosto ravvicinato, di grande interesse sociale e umano, che sarebbe un errore se non venisse valorizzata.

Quello dell'Economia sociale e solidale da esso delineato non è un “programma di sviluppo” organico, sostanzialmente uguale in un numero così grande di territori e di Stati tanto diversi tra loro, tra i quali le distanze non sono solo geografiche. Rivela, però, che realtà analoghe sono emerse in pochi anni in società lontane, che valori profondamente umani stanno caratterizzando attività economiche così simili in alcuni contenuti e obiettivi concreti, soprattutto che un anelito verso relazioni interpersonali e collettive più ricche e innovative sia sostanzialmente comune in territori apparentemente agli antipodi.

Ad ogni latitudine considerate, tuttavia, il processo di economia sociale e solidale incrocia le intenzioni (almeno dichiarate) delle principali strategie di politica pubblica verso uno sviluppo sostenibile, attraverso la pratica concreta e quotidiana di alcune costanti:

- Auto-organizzazione collettiva per sostenere la vita (umana e non umana);
- coordinamento democratico delle imprese economiche e sociali;
- autonomia delle imprese;
- Lavoro e proprietà collettiva e/o partecipata (sharing);
- azione civica e sociale partecipativa;
- formazione e apprendimento permanente;
- la trasformazione sociale è incentrata sui bisogni dell'eSSre umano e sull'ambiente.

E' come se una ricerca (così poco tradizionale, così facilmente condivisa malgrado gli ostacoli di lingua e di cultura) avesse scoperto una trama sottile e fragile, anche se formata da realtà così radicate nelle rispettive società, che segnala la sua presenza in un gioco di originalità e sensibilità che chiedono senza voce di evolvere e di entrare in contatto. E se ci trovassimo già in presenza di un embrione di modello sociale in grado di rispondere a tante esigenze umane da tempo trascurate, che dovesse solo essere curato e sostenuto per dar luogo, in un breve volgere di tempo, a misure, interventi, attività, nuovi lavori e cambiamenti mai prima ottenuti?

E non si tratterebbe di stimolare elaborazioni teorico-politiche o di inventare nuove forme di rapporti costruttivi tra pubblici poteri e esigenze sociali in scoperta, ma solo di alimentare attentamente i processi di collegamento, imitazione, riproduzione e moltiplicazione (già emersi anche se non previsti) di realtà che già hanno dimostrato ampiamente di sapere sopravvivere ed evolvere perfino in ambienti difficili od ostili. Se questo potenziale così attraente diventasse oggetto di riflessioni ed elaborazioni, non vincolate da discipline ed accademie, che considerassero il materiale raccolto un brodo di coltura che chiede solo di essere protetto e non ostacolato.

Ora l'Unione Europea, e i Paesi membri a partire dal nostro, dispongono di una mappa dettagliata e abbastanza approfondita di una miriade di alternative concrete, piccole e grandi, che operano con un criterio – un elevato e collettivo valore, spesso comune a numerosi territori - che non possono più essere dimenticate ne' messe da parte. A partire dalle conoscenze essenziali elaborate nel progetto, si possono aprire nuove linee di cambiamento e di miglioramento in ciascun paese e in ognuna delle aree di ricerca per realizzare altre iniziative (studi, ricerche, disseminazione, presa di coscienza, promozione e diffusione), o per far nascere nuove imprese.

Soprattutto nei territori, come l'Italia, che sono più densi di esperienze alternative, con le migliori pratiche di più grande dimensione e con più esperienza, si intravede la possibilità di creare schemi economici territoriali più complessivi, che operino verso modelli di alternative reale, anche in modo sperimentale, partendo da un insieme di organizzazioni che abbiamo una conoscenza reciproca e specifici obiettivi (Distretti economici di solidarietà, piani condivisi di sviluppo agricolo locale, reti e filiere di economia cooperativa ecc). Queste prospettive si proiettano oltre l'ambito della ricerca SSEDAS, ma possono trovare in essa il punto di partenza per progettare processi più complessi ed esigenti, come anche la possibilità di replicare più profonde trasformazioni, di grande interesse per la popolazione locale.

Nella attuale situazione di crisi economica prolungata, aumentano i campi nei quali solo un intervento coordinato di un certo numero di cooperative sociali, di attività economiche solidali, di gruppi informali e di organizzazioni di cittadini, può affrontare le difficoltà nelle quali si dibattono le comunità impoverite e le sacche marginalizzate, ingrossate dalle popolazioni in fuga o perseguitate. Più concretamente, le esperienze analizzate possono tutte costituire il motore di azioni non sporadiche di protezione e sostegno di comunità locali che cercano di tutelare i loro beni comuni e di garantire un futuro ai loro figli, specie quando i Governi sono distanti o progressivamente sempre più immersi in conflitti internazionali che non sembrano poter trovare soluzioni più immediate o conosciute.

2. L'Europa verso il 2020: una crisi che non si attenua

Per posizionarsi in un mondo sempre più globalizzato e competitivo, e per reagire agli effetti della crisi globale nei suoi tre aspetti - economico, sociale e ambientale - l'Unione europea ha adottato la Strategia "Europe 2020" con l'obiettivo di stimolare crescita e occupazione, per alimentare la coesione sociale, e gettare così le basi per un futuro più tecnologico, sostenibile e inclusivo (smart, sustainable and inclusive)ⁱ. Nella realtà, gli Stati membri sono ancora molto lontani dall'aver raggiunto gli obiettivi stabiliti. Secondo l'edizione 2016 della "Relazione sui target 2020", compilata da Eurostat, nel 2008 l'occupazione nell'UE per i cittadini tra i 20 e i 64 anni ha raggiunto il 70,3% dopo un periodo di aumento costante. Negli anni successivi, le tendenze occupazionali si sono invertite a causa dell'influenza negativa della crisi economica sul mercato del lavoro europeo. Nel 2013 l'indicatore era sceso al 68,4%. Nel 2014, il tasso di occupazione ha cominciato a crescere di nuovo e nel 2015 ha raggiunto il 70,1% - vicino al livello del 2008. Pertanto, nel 2015 la distanza dall'obiettivo occupazionale da raggiungere entro il 2020 del 75% si è ridotta ma siamo ancora lontani. La crisi occupazionale riguarda prevalentemente i giovani, le persone con scarso livello di istruzione e i cittadini extracomunitari. Il divario di genere è diminuito per tutte le fasce di età dal 2002. Nel 2015, il gap maggiore è stato osservato per le età da 30 a 34 anni (14 punti percentuali)ⁱⁱ

Per quanto riguarda la povertà e l'esclusione sociale, sempre secondo Eurostat, tra il 2008 e il 2012 il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale nell'UE-27 è aumentato di circa 6 milioni prima di scendere a 121 milioni nel 2014. Nonostante le diverse misure assunte in molti Paesi, quasi ogni quarto della popolazione dell'Unione europea è a rischio di povertà o di esclusione sociale. La forma più diffusa di povertà nell'UE è la povertà monetaria. Nel 2014, circa 86 milioni di persone, pari al 17% della popolazione totale dell'UE, erano a rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali. La seconda forma più frequente di povertà è una grave privazione materiale che colpisce quasi 45 milioni di persone o il 9% di tutti i cittadini dell'UE. La terza dimensione è rappresentata da un'intensità di lavoro molto bassa, con circa 42 milioni di persone che rientrano in questa categoria. I gruppi più vulnerabili sembrano essere gli stessi: i giovani, i disoccupati e gli inattivi, i genitori single, le famiglie costituite da una sola persona, le persone con scarso livello di istruzione, i cittadini stranieri nati all'esterno dell'UE, e quelli che risiedono nelle zone rurali. La Commissione europea intende ridurre il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale di 20 milioni entro il 2020, rispetto al livello del 2008. Nel 2014, il divario rispetto all'obiettivo dell'UE-27 è stato di circa 25 milioni di persone ancora sotto la soglia della povertà.

3. La "strada verso la dignità" della Comunità internazionale

Nel dicembre 2014 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è impegnata a incamminare la comunità internazionale sulla strada della dignità. Secondo la roadmap adottata verso l'attuazione dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che hanno raccolto il testimone dei vecchi

MDGs dopo il 2015, per raggiungere i nuovi Obiettivi entro il 2030 (e segnatamente quello di cui al punto c) cioè una stabile “prosperità”) c’è bisogno di “far crescere un’economia forte, inclusiva e trasformativa”ⁱⁱⁱ.

Six essential elements for delivering the sustainable development goals

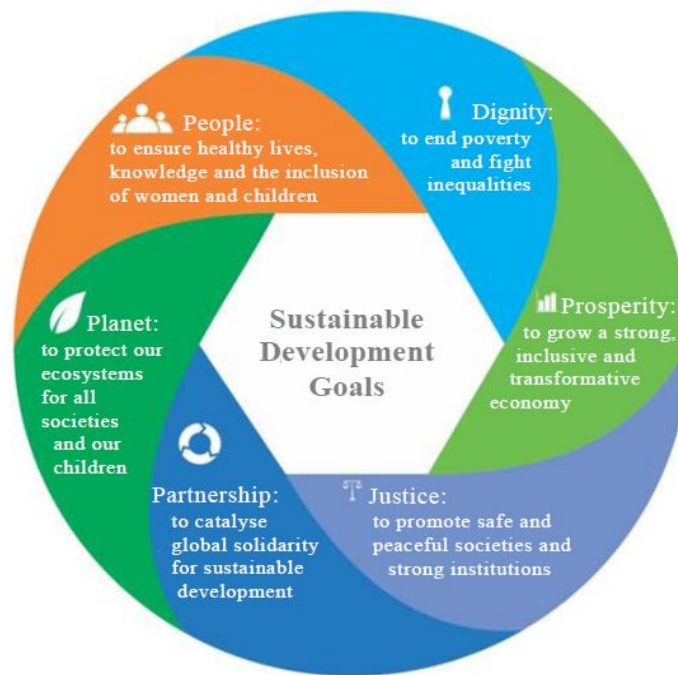


Figura 1 Sustainable Development Goals, UN

Tutti quei problemi riscontrati dall’Unione Europea sulla strada per uno sviluppo sostenibile – tra cui disoccupazione, povertà, crisi sociale di cui le migrazioni sono sintomi e amplificatori – secondo l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tuttavia, **“Non sono incidenti di natura o risultati di fenomeni che vanno al di là del nostro controllo. Essi derivano da azioni e omissioni di persone, istituzioni pubbliche, del settore privato e di altri soggetti incaricati di tutelare i diritti umani e di mantenere la dignità umana”**.

L’Europa non può salvarsi da sola dalla crisi e ne è consapevole. La dimensione della cooperazione solidale come reciprocità attiva tra Nord e Sud del mondo si è ormai imposta a livello globale come strategia positiva, a partire dalla considerazione della crescita dei Paesi emergenti nello scenario globale. Nella Comunicazione “A decent life for all^{iv}” la commissione Europea constata che “Mentre le economie sviluppate e le economie emergenti rappresentano gran parte del PIL mondiale, queste ultime sono ormai diventate i fattori chiave della crescita globale e hanno già un impatto significativo sull’economia mondiale. Le tendenze suggeriscono che l’equilibrio dovrebbe spostarsi ulteriormente; Entro il 2025, la crescita economica mondiale dovrebbe essere generata prevalentemente nelle economie emergenti, in quanto si prevede che sei paesi di quei Paesi produrranno più della metà di tutta la crescita mondiale”. Ma l’UE sottolinea anche che “Allo stesso tempo, le disuguaglianze all’interno dei Paesi sono aumentate in gran parte del

mondo. La maggior parte dei poveri ora vive in Paesi a reddito medio, nonostante la loro rapida crescita. Il conseguimento dell'eliminazione della povertà in tali Paesi sembra essere una delle principali sfide. Tuttavia, le proiezioni a lungo termine indicano che entro il 2050 la densità della povertà potrebbe essere nuovamente concentrata nei paesi più poveri e fragili".

Al punto 54 il documento delle Nazioni Unite del 2014 afferma anche che **tutti i partecipanti alle consultazioni svolte per mettere a punto gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile Post 2015 "richiedono trasformazioni significative delle nostre economie. Invitano a rendere i nostri modelli di crescita più inclusivi e sostenibili. La gente vuole un lavoro dignitoso, una protezione sociale, robusti sistemi agricoli e la prosperità rurale, città sostenibili, un'industrializzazione inclusiva e compatibile, infrastrutture resilienti e energia verde per tutti. Queste trasformazioni contribuiranno anche ad affrontare il cambiamento climatico.** Abbiamo anche raccolto forti spinte a riformare il commercio internazionale, assicurare una regolamentazione efficace dei mercati e degli attori finanziari e intraprendere azioni vigorose per combattere la corruzione, ridurre i flussi finanziari illeciti, combattere il riciclaggio di denaro e evitare l'evasione fiscale e recuperare beni rubati e nascosti". Al punto 8 degli SDG gli Stati membri dell'ONU si sono impegnati, per questo, a "promuovere una crescita economica sostenibile e inclusiva, occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutti "(SDG 8); Ma anche nell'Obiettivo 17 hanno dichiarato la loro volontà di: "Rafforzare i mezzi di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile" (SDG 17) ^v. **Ed è esattamente questa la "mission" dell'Economia Sociale e Solidale.**

4. L'economia sociale e solidale, per un futuro più sostenibile

In Europa e nel mondo, a partire dall'esperienza dell'America Latina, si stanno sviluppando forme di economia sociale solidale che si propongono di organizzare la produzione, la distribuzione, il consumo e il risparmio secondo modalità fondate sull'equità, la sostenibilità, la partecipazione democratica e mutualistica, il legame con il territorio, la centralità della persona e della comunità.

L'Economia Sociale Solidale (ESS) è un fenomeno in crescita che sembra sempre più avere la capacità di uscire dalla nicchia, o dai fenomeni di sviluppo territoriale e/o settoriale, e di acquisire dimensioni macroeconomiche significative. Come scoperto da un Rapporto dell'ILO già dal 2011^{vi}:

- Questo settore rappresenta circa il 6% dell'occupazione in Europa;
- - In Europa; 2 milioni di organizzazioni ESS rappresentano circa il 10% di tutte le aziende.
- - In India, oltre 30 milioni di persone (principalmente donne) sono organizzate in oltre 2,2 milioni di gruppi di auto-aiuto; E la più grande società di marketing alimentare del paese,
- - la cooperativa Amul, ha 3,1 milioni di produttori e un fatturato annuo di 2,5 miliardi di dollari.
- - In Nepal, 5 milioni di abitanti delle foreste sono organizzati nella più grande organizzazione della società civile del paese.



- Il mercato globale Fairtrade è cresciuto a 7,5 miliardi di euro (oltre 8 miliardi di dollari) e conta circa 2 milioni di lavoratori e agricoltori che producono prodotti certificati^{vii}.
- Le società cooperative mutualistiche forniscono servizi sanitari e di protezione sociale a 170 milioni di persone in tutto il mondo.

In Brasile nel 2003 è stato creato un Segretariato Nazionale dell'Economia Solidale ed una importante banca dati sul tema. L'Ecuador ed il Messico si sono dotati di una legge nazionale sull'ESS rispettivamente nel 2011 e 2012. In Spagna, Portogallo, Belgio, Francia sono state approvate delle legislazioni nazionali sull'ESS. Il Lussemburgo si è dotato di un ministero ad hoc. In Italia, ad oggi, si contano ben 10 leggi regionali sull'Economia Sociale e Solidale ed è in via di approvazione una normativa nazionale per la promozione e la disciplina del commercio equo e solidale.

Nella ricerca SSEDAS abbiamo tenuto conto della definizione di Economia sociale solidale (ESS) elaborata nell'ambito della rete RIPESS (*Rete Intercontinentale di Promozione dell'Economia Sociale Solidale*), approvata nel 2015 con il documento "**Visione globale dell'economia sociale solidale: convergenze e contrasti nei concetti, nelle definizioni e nei percorsi concettuali**"^{viii} secondo cui l'ESS è "un movimento che si propone di cambiare l'intero sistema economico e sociale, promuovendo un nuovo paradigma di sviluppo che sostiene i principi dell'economia solidale. L'economia sociale solidale riguarda una dinamica di reciprocità e solidarietà che collega gli interessi individuali a quelli collettivi".

Secondo uno dei suoi fondatori, Luis Razeto, "**il principio o il fondamento dell'economia solidale** vuole che l'introduzione di livelli quantitativamente e qualitativamente superiori di solidarietà nelle attività economiche, nelle organizzazioni e nelle istituzioni, imprese incluse, i mercati e le politiche pubbliche, aumenta la loro efficienza micro e macroeconomica oltre a generare una serie di benefici sociali e culturali che contribuiscono allo sviluppo dell'intera società"^{ix}.

5. Economia Trasformativa: identificarla con la ricerca ESSDAS

Individuare i semi dell'economia trasformativa, provare a meglio definirla e identificare le dinamiche e le politiche che possono facilitarne la diffusione e il "contagio" nei confronti del tessuto economico, sociale e del contesto ambientale attuali profondamente in crisi, sono gli obiettivi che stanno alla base del progetto ESSDAS. L'azione Social & Solidarity Economy as Development Approach for Sustainability in EYD 2015 and beyond (ESSDAS) ha puntato, più in concreto a "Contribuire ad aumentare le competenze delle realtà/reti che si occupano economia locale, cooperazione solidale e di Economia sociale solidale nei 55 territori coinvolti (46 in Europa e 9 nel resto del mondo), in particolare circa il ruolo che può svolgere l'ESS nella lotta globale alla povertà e nella promozione di uno stile di vita equo e sostenibile".

Uno degli strumenti per raggiungere questo obiettivo è stato il processo che ha portato all'elaborazione di un **Rapporto di Ricerca SSEDAS** che ha individuato ed analizzato all'interno dei territori coinvolti, le pratiche più significative di Economia Sociale e Solidale capaci di una progettualità innovativa ed orientata alla costruzione di un modello di sviluppo locale alternativo a quello dominante. Inoltre grazie a questo lavoro è stato possibile:

- Far emergere la ricchezza delle esperienze in atto, con le diverse caratteristiche legate alle culture di appartenenza.
- Confrontare le diverse esperienze di Ess tra Paesi di altri continenti e paesi europei coinvolti nel progetto, favorendo uno scambio ed una interlocuzione sui modelli, le visioni e le pratiche in atto.
- Ridurre il divario tra le diverse impostazioni e progettualità tra le differenti organizzazioni presenti nei territorio come ONG, ESS, cooperative, imprese sociali comunità e reti informali, creando ulteriori forme di interconnessione e possibili collaborazione.
- Favorire una maggiore conoscenza tra gli attori coinvolti nelle pratiche di Ess nel Nord e nel Sud del mondo al fine di analizzare le loro esperienze in modo orizzontale (cioè all'interno del proprio distretto, tra i diversi tipi di approcci) e trasversalmente (vale a dire confronto di buone pratiche tra Nord e sud del mondo).
- Combinare insieme ESS e cooperazione allo sviluppo, per evidenziare un quadro comune e globale di alternative economiche.
- Far funzionare al meglio le competenze di ESS al fine di creare una "dinamica della reciprocità e della solidarietà che lega interessi individuali con quelli collettivi

La ricerca ha coinvolto **32 paesi di cui .23 paesi membri dell'Unione Europea** in 46 territori e **9 Paesi** di America latina, Africa, Asia.

- **Europa del Nord e Europa centrale** 4 territori in **UK** : North East, North West, South East, Greater London. 4 in **Germania**: North Rhine-Westfalia , Bavaria Berlin Hamburg. In **Austria** 2 territori : Eastern, Vienna, Naufahrtweg Western, Salzburg; 2 in **Polonia**: South-West region of Poland Central e Southern region. In **Latvia** 1 territorio, in **Irlanda** 1 territorio; in **Finlandia** 1 territorio; in **Belgio** 1 territorio; in **Estonia** 1 territorio.
- **Area Mediterranea**: 4 territori in **Italia**: Toscana, Marche, Puglia e Emilia Romagna; 4 territori in **Francia**: Midi- Pyrénées, Aquitaine, Languedoc Roussillon, Paris; 3 territori in **Spagna**: Valencian Region, Aragon Region, Andalucía; 2 territori in **Portogallo**: Lisbon Region, Alentejo Region; 2 territori in **Grecia**: Athens, Thessaloniki; 1 territorio in **Cipro**; 1 territorio in **Malta** .
- **Europa dell'Est**: 2 territori in **Ungheria**: Baranaya County, Pest County; 2 territori in **Bulgaria**: North Central Region, South Western Region; 2 territori in **Repubblica Ceca**; 2 territori in **Romania**: South Muntenia, Bucharest-Ilfov; 1 territorio in **Slovacchia**; 1 territorio in **Croazia**; 1 territorio in **Slovenia**.
- **Resro del mondo** Africa, America Latina, Asia: **Tunisia, Palestina, Mozambico, Brasile, Bolivia, Uruguay, India, Malesia, Mauritius.**

La ricerca ESSDAS è sicuramente tra le più rilevanti mai realizzate a livello mondiale sul tema dell'economia Sociale Solidale. Solo per dare qualche numero :

- Ha fatto collaborare **oltre 25 Partner**, tra cui : COSPE e Fairwatch (**Italia**), Südwind Agentur (**Austria**), INKOTA (**Germania**), DEŠA-Dubrovnik (**Croazia**), KOPIN (**Malta**), CERAI (**Spagna**), Polish Fair Trade Coalition (**Polonia**), Ekumenicka akademie Praha Europe (**Repubblica Ceca**), Fair Trade Hellas (**Grecia**), NGO Mondo (**Estonia**), Balkan Institute for Labour e Social Policy (**Bulgaria**), CARDET (**Cipro**), Pro Ethical Trade Finland (**Finlandia**), Ressources Humaines Sans Frontières (**Francia**), The Co-operative College e Think Global (**Regno Unito**), Cromo Foundation e Foundation for Development of Democratic Rights –DemNet (**Ungheria**), Instituto Marquês de Valle Flôr (**Portogallo**), TERRA Mileniul III Foundation (**Romania**), Slovak Centre for Communication e Development (**Repubblica Slovacca**), Peace Institute - Institute for Contemporary Social e Political Studies (**Slovenia**), Action pour le Développement ASBL-SOS FAIM (Belgio), Green Liberty (**Lettonia**), Waterford One World Centre (Irlanda).
- Ha coinvolto **oltre 80 ricercatori** selezionati dalle organizzazioni Partner
- Sono state **mappate oltre 1100 pratiche di Ess**
- Sono stati **intervistati circa 550 attori** tra membri di ONG reti e distretti e realtà di ESS, istituzioni, autorità locali, parlamentari, organizzazioni della società civile consumatori e volontari.
- Sono stati coinvolti **più di cento referenti di autorità locali, nazionali e internazionali**
- Sono stati prodotti **55 video** delle più significative pratiche individuate nei territori

Anche la metodologia utilizzata è molto innovativa, e ha previsto quattro fasi:

1. Una mappatura dei principali stakeholder per ogni territorio, almeno 20 per ogni territorio.
2. L'individuazione di 5 attori chiave esperti ed impegnati in diverso modo nell'Ess (attivisti, volontari membri di ong, consumatori autorità locali e nazionali università etc.) da intervistare per avere una analisi di contesto dettagliata e per ricevere stimoli ed indicazioni utili per individuare le buone pratiche da selezionare per ogni territorio ai fini della ricerca.
3. Una volta individuata la pratica più significativa, sono state fatte ulteriori 5 interviste per approfondire l'apporto di questa esperienza nel contesto di ricerca Ess, dirette ad attori che in diverso modo avevano a che fare con la pratica stessa, ossia a membri o soci della realtà individuata o portatori di interesse che avevano a che fare con questa realtà.
4. Ogni ricercatore ha elaborato un rapporto finale dove si analizzano in profondità le buone prassi o meglio le "esperienze significative" capaci di contribuire maggiormente agli obiettivi progettuali.

6. I risultati della ricerca ESSDAS

Le buone pratiche dell'Economia sociale e solidale individuate dalla ricerca ESSDAS sono state **55** e fanno riferimento a diversi settori o aree di competenza dell'economia sociale solidale. Tra

“settori” di riferimento emergono: **la filiera agricola e biologica, il commercio equo e solidale, il consumo critico, la finanza etica, il turismo responsabile, il riuso e riciclo, energie rinnovabili, artigianato ecocompatibile, servizi di welfare locale, sistemi di scambio non monetari, servizi di comunicazione alternativa, software libero.** Si parla di settori produttivi (di beni e servizi) o di attività culturali e campagne di pressione. Questa definizione chiaramente è limitata e schematica, ci sono pratiche che hanno attività in diversi di questi settori e ci sono pratiche di sistema /distretto o reti multisettoriali che non possono rientrare in questa suddivisione per settori, ma lavorano a processi di integrazione e riorganizzazione, focalizzando l'attenzione più che sul “cosa” (il prodotto) che si scambia, sul “come” e sul “perché” (il processo).

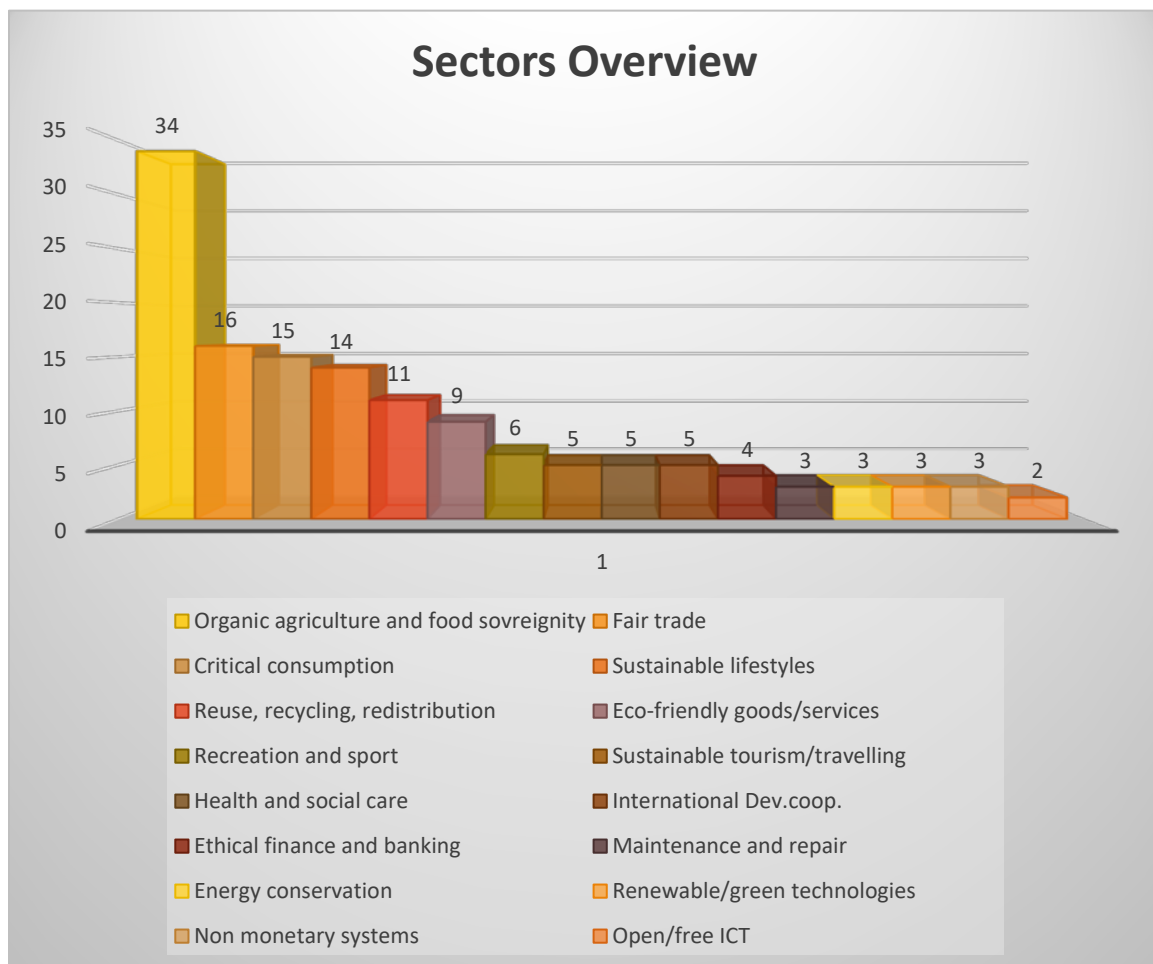


Figura 2 . I settori di azione

Una prima indicazione che emerge dall'analisi della predominanza delle attività settoriali è la prevalenza tra le pratiche identificate del settore **agricoltura /cibo** rispetto alle altre funzioni settoriali (**figura2**). Tra gli altri settori presenti c'è anche una buona percentuale di pratiche di commercio equo e solidale e diverse esperienze che praticano il consumo critico o promuovono

stili di vita alternativi, o altresì sono molteplici le pratiche che si occupano di riuso e riciclo. (figura 3)

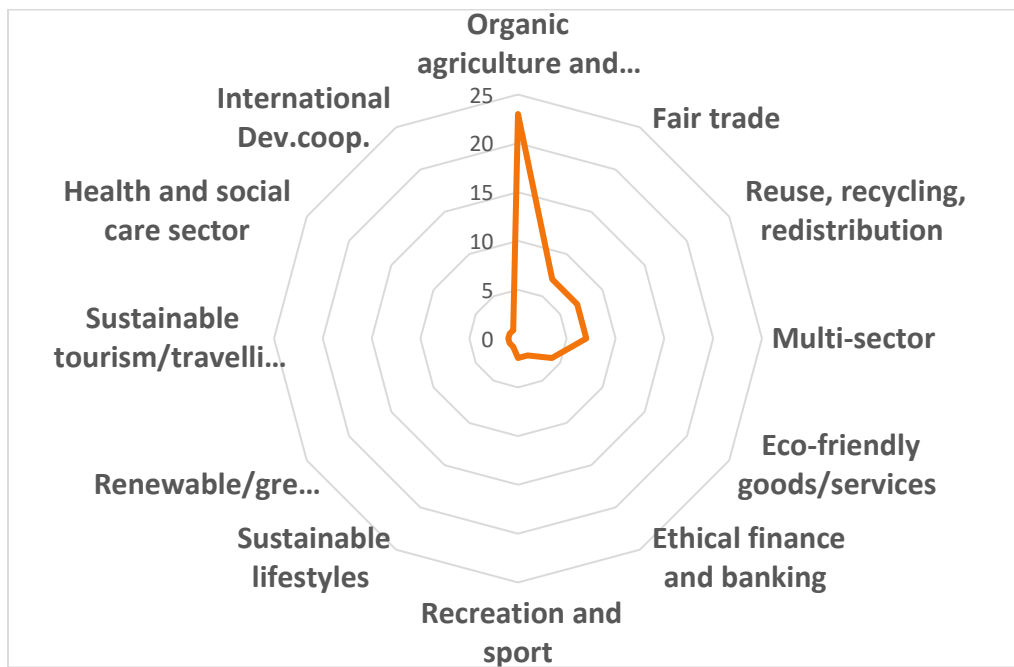


Figura 3 – La rilevanza delle diverse aree di azione

Se analizziamo le classiche funzioni economiche svolte all'interno delle pratiche individuate si registra una forte orientamento delle funzioni relative alla commercializzazione di beni e servizi 42% , mentre secondariamente sono presenti le funzioni produttive e di trasformazione per 29%, per un 17% di consumo e per un 12% di distribuzione. (figura 4)

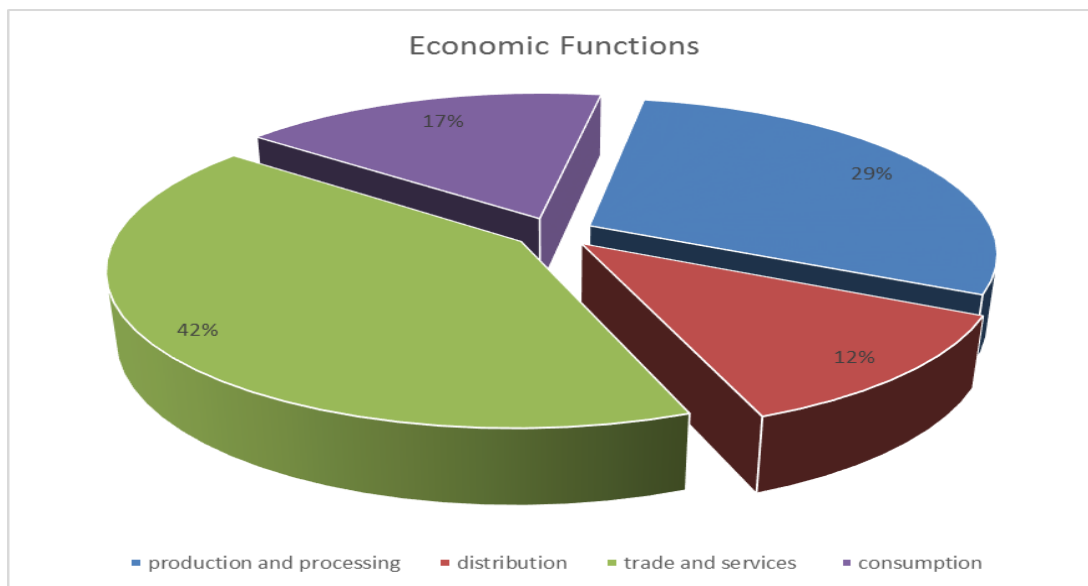


Figura 4 – Le funzioni economiche prevalenti

7. La partecipazione nell'economia che cambia

Le pratiche analizzate coinvolgono in modo diverso migliaia di persone che dimostrano una grande capacità di partecipazione, e nello stesso tempo sono capaci di costruire un'economia reale diversa, in grado di attivare posti di lavoro, garantire diritti, accrescere la consapevolezza individuale e collettiva sui processi economici e sociali in atto, pensare a una comunità fatta di cittadini e persone e non di consumatori, clienti e produttori.

In totale le persone coinvolte a diverso titolo nelle progettualità analizzate **sono oltre 13.000 mila** e **sono oltre 1500 le persone** direttamente o indirettamente occupate. Chiaramente ci sono capacità di coinvolgimento e occupazione molto diverse: si va dalla realtà con poche unità di lavoro impiegate, mentre ce ne sono altre che arrivano a coinvolgere molti lavoratori o soci, come la Cooperativa "Manchester Home Care" che impiega 800 persone o la "Central Cooperative Marketing" delle isole Andaman and Nicobar che ha al suo attivo 160 lavoratori. Mentre, ad esempio, solo l'organizzazione di credito solidale inglese **Shared Interest può contare su 9000 soci sostenitori**.



Per quanto riguarda la struttura formale e dunque giuridica di queste organizzazioni, è interessante notare che la maggior parte assume la strutturazione di **Cooperativa (15)** o **associazione Ong e Fondazione (13)** mentre in numero minore abbiamo **imprese sociali (9)** ed **imprese private (5)**. Inoltre sono contemplate anche strutture di rete o distretti (10 con formalità distinte) e **solo due realtà** individuate non hanno una struttura giuridica definita (gruppi informali). (Figura 5)

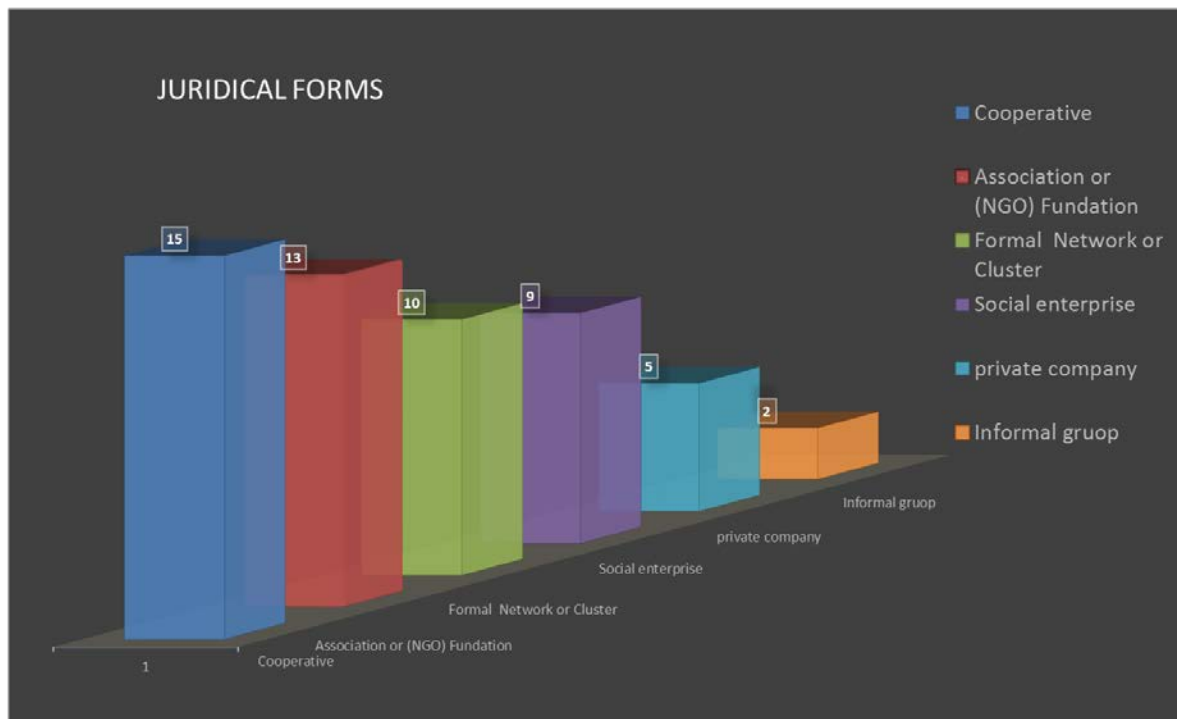


Figura 5 – Le forme giuridiche delle realtà analizzate

8. L'impatto materiale e immateriale delle attività analizzate

Per quanto riguarda il **reddito generato** da queste realtà possiamo fare soltanto delle stime, perché i dati forniti dalle organizzazioni non sono sempre completi o adeguatamente comparabili. Nel complesso parliamo di un **ammontare economico per la somma delle pratiche che supera i 90 milioni di euro**. Anche qui ci sono da fare le dovute differenze perché abbiamo realtà che hanno un giro d'affari di notevole entità come ad esempio la cooperativa di credito solidale "Shared Interest" con € 42.500.000 o la cooperativa d'assistenza socio-sanitaria Manchester Home Care con € 14.200.000 e la Central Cooperative Marketing Society delle isole Nicobar-Andamane, Ellon Hinengo Ltd con € 3.900.000. Poi ci sono piccole realtà che generano ogni anno alcune decina di migliaia di euro. Una stima media, per quanto sia un valore estremamente indicativo, è di **circa 300 mila euro all'anno**.

Come sappiamo, però, queste pratiche di economia sociale solidale sono orientate a conseguire primariamente obiettivi d'interesse collettivo. La valorizzazione delle relazioni tra i soggetti, un'equa ripartizione delle risorse, il rispetto e la tutela dell'ambiente, il perseguimento di finalità sociali sono caratteristiche che si riscontrano in diverso modo in tutte le esperienze analizzate. In tal senso, queste esperienze di economia sono orientate alla creazione e l'accrescimento di iniziative volte alla produzione e allo scambio di beni e servizi e operanti secondo principi di cooperazione, reciprocità, sussidiarietà responsabile, sostenibilità e compatibilità energetico-ambientale. Analizzando in particolare le pratiche oggetto della ricerca è possibile fare una

valutazione qualitativa di alcuni indicatori che misurano l'impatto di questi valori /criteri all'interno ed all'esterno della pratica.

Nella figura 6 è possibile individuare l'impatto che alcuni valori hanno nelle pratiche. Ad esempio si può notare che la **dimensione ecologica e sociale è ben presente con un profilo elevato nella maggior parte delle pratiche analizzate**. Inoltre un altro fattore importante è quello connesso alle forme di **autogestione o partecipazione** e alla **capacità di lavorare in network o generare relazioni con altre realtà sul territorio o a livello sovralocale**. **Maggiori difficoltà invece vengono riscontrate nella capacità di comunicazione e di advocacy di queste realtà**

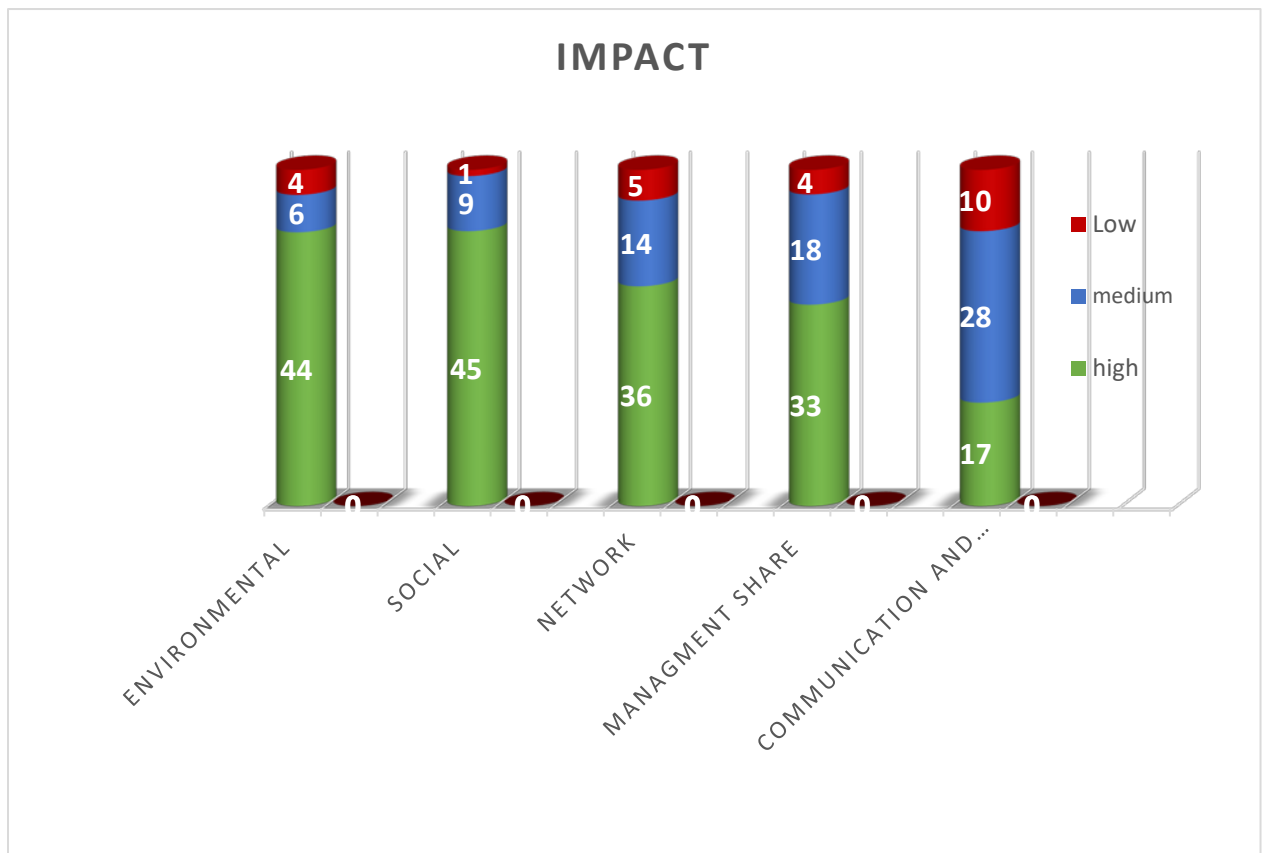


Figura 6 – La valutazione dell'impatto delle realtà analizzate

L'impatto positivo da un punto di vista economico, sociale e ambientale delle esperienze di ESS non è conosciuto al grande pubblico. La tematica è trascurata dai media tradizionali e non pienamente percepita nel potenziale di innovazione e di risposta ai bisogni attuali dalle politiche locali e nazionali. Le amministrazioni pubbliche non sempre forniscono un supporto adeguato a queste iniziative che, al contrario, andrebbero sostenute e supportate in maniera congiunta da tutti gli attori coinvolti: autorità locali, università, enti pubblici, PMI e le realtà di ESS.

I dati relativi alle 55 esperienze più significative mostrano chiaramente che 41 sono iniziative singole, mentre molto meno sono quelle che fanno parte di reti o di altre forme di interconnessione

(coordinamenti, federazioni, etc.). (Cfr. figura 7). E' ovvio che mentre l'autosufficienza e la concentrazione sulle rispettive mission sono fattori indubbiamente positivi per tutte le esperienze evidenziate, la partecipazione a organismi federativi o a reti di collegamento sono fattori che potrebbero risultare preziosi sia per la diffusione nei territori che per lo scambio di esperienze e la realizzazione di collaborazioni operative. Inoltre dei coordinamenti più ampi potrebbero permettere di rappresentare gli interessi e le richieste di interi comparti di economia solidale o sociale presso organismi pubblici e governi. Questi poteri di rappresentanza varrebbero anche in sede europea e presso le organizzazioni internazionali. Sarà interessante verificare nel tempo (quindi al di là della durata del progetto) se l'esperienza della ricerca avrà dei risultati anche su questo piano.

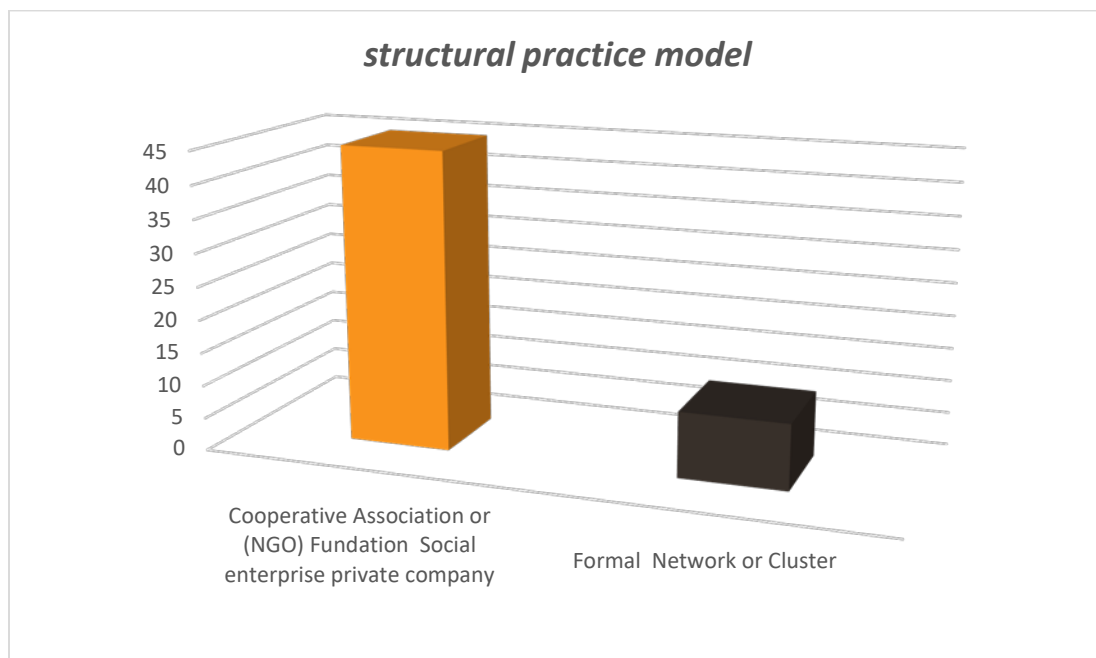


Figura 7 – Isolamento o network

Nell'ambito della ricerca sono già emerse delle esperienze di collaborazione più o meno intensa tra le organizzazioni partecipanti. Qui si possono citare i periodi di formazione in comune, gli inviti reciproci a partecipare ad iniziative in alcuni paesi, alcuni esempi di partecipazione condivisa ad altri progetti, etc. ma altre stimolazioni ad operazioni congiunte stanno emergendo.

9. La relazione con le istituzioni e la legislazione vigente

Molto spesso, i settori della comunicazione e delle relazioni istituzionali non sono così attivi nelle organizzazioni analizzate a causa della concentrazione della maggior parte delle risorse nel core business dei progetti e della loro sostenibilità. Altre volte queste pratiche subiscono la

marginalizzazione da parte delle istituzioni locali nazionali per il contenuto di critica da eESS sostenute o per la potenziale critica al modello di intervento supportato nelle politiche esistenti.

La ricerca evidenzia una generale mancanza di misure normative che regolamentino e promuovano le esperienze individuate. Solo pochi Paesi hanno adottato una legge nazionale sull'economia sociale e solidale e **oltre la metà delle pratiche analizzate** non ha menzionato alcun riferimento legislativo o non ha indicato problemi relativi alla mancanza di leggi o normative in vigore (figura 8).

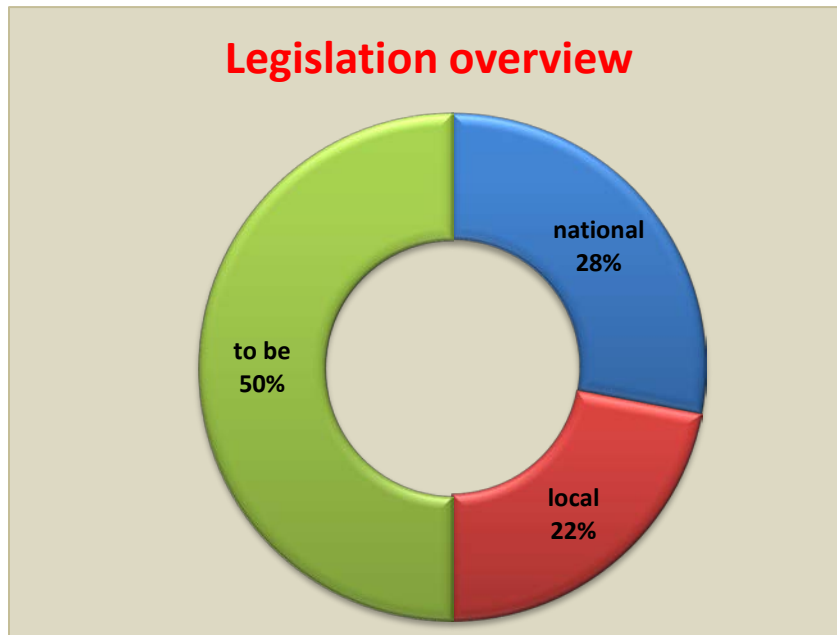


Figura 8 – La legislazione relativa all'eSS

Questo vuoto istituzionale è forse uno dei motivi aggiuntivi per cui la maggior parte dei movimenti e delle esperienze di base ha un basso impatto sulla politica e sulle istituzioni pubbliche.

Si evince quindi la necessità di lavorare per il rafforzamento delle politiche pubbliche di promozione dell'eSS, al fine di fornire strumenti legislativi in grado di stimolare, da un lato, la creazione di nuove organizzazioni e dall'altro incoraggiare e sostenere le attività già esistenti.

La maggior parte degli intervistati, inoltre, rileva un'incoerenza e inconsistenza tra le definizioni di "economia sociale e solidale" vigenti nelle diverse normative che le riconoscono, spesso non conosciute dalla maggioranza degli stakeholder rilevanti nei territori, rispetto alla definizione più conosciuta di "economia sociale". Uno dei principali ostacoli identificati nella ricerca a una maggiore organicità ed efficacia delle attività svolte è il legale riconoscimento delle pratiche di ESS, sia per quanto riguarda l'attuazione, sia la diffusione di una legislazione efficace per sostenerla e replicarla con maggiore efficacia.

In ognuno di questi scenari, però, da parte di molti degli intervistati, un grande aiuto è visto nella possibile costruzione da parte dell'Unione europea di un quadro giuridico e / o di una direttiva che costituisca un punto di riferimento per le normative nazionali e locali.

D'altra parte, la natura sperimentale e evolutiva di molte di queste pratiche spinge alcuni degli intervistati a mostrare paura contro una legislazione troppo rigida, che potrebbe impedire a coloro che agiscono sul campo la flessibilità necessaria ai propri interventi. Alcuni tra i più esperti delle istituzioni e delle misure dell'UE sono tra gli intervistati che hanno sollevato questa considerazione come problematica.

Le realtà più attive e / o più capaci nelle attività di advocacy risultano, tra le realtà analizzate nella ricerca, quelle collegate e / o attive nelle reti di riferimento, sia a livello locale che nazionale, ma soprattutto a livello europeo.

Tutte le precedenti considerazioni, ad ogni modo, mostrano in maniera evidente che occorre ancora lavorare molto per rafforzare politiche pubbliche capaci di:

- rafforzare l'economia sociale e solidale
- prevedere finanziamenti e altri sostegni economici
- ottenere politiche fiscali favorevoli
- prevedere criteri specifici per garantire la partecipazione agli appalti pubblici
- definire quadri giuridici adeguati, per garantire e sostenere queste attività
- facilitare l'accesso all'istruzione di tutti coloro che partecipano alle attività qui analizzate

La creazione, in questa direzione, della Task force interagenzia dell'ONU sull'economia sociale e solidale che è stata localizzata a Ginevra, è stata sicuramente indicata dalle organizzazioni coinvolte più consapevoli come un'opportunità per stimolare l'importante lavoro istituzionale che ci aspetta, come, d'altra parte, il lavoro dell'Intergruppo del Parlamento europeo sull'economia sociale Ensie^x.

Conclusioni

10. La prima urgenza: superare la divergenza tra approcci e definizioni

Si può ritenere che sia le oltre mille realtà di base analizzate nella prima fase della ricerca, sia le esperienze considerate più significative in ogni territorio, possono rientrare nei tre principali settori identificati e definiti come fondanti l'Economia sociale e solidale nel documento elaborato dalla rete RIPESS^{xi}. In particolare si tratta di tre approcci diversi che danno però luogo ad esperienze con molte caratteristiche comuni e soprattutto che hanno un ruolo sociale di cui finora si è sottovalutata l'importanza, specie per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro in una fase storica in cui i sistemi dominanti dimostrano scarse capacità di moltiplicare le possibilità di occupazione duratura. La nozione di economia solidale, presente nei documenti ufficiali europei, si è rivelata essere intesa, nella maggior parte dei casi, come sinonimo di "economia sociale" o "economia cooperativa".

La definizione più ampiamente compresa perché più diffusa è stata quella di "economia sociale", meglio descritta dalle pratiche analizzate nei paesi del Nord e dell'Est europeo, che in alcuni casi senza dubbio può richiedere un periodo più lungo di regolamentazione giuridica, come, per esempio, nel caso del Regno Unito. Ma ciascuno dei tre ambiti ha delle proprie specificità che soprattutto il legislatore non può e non deve ignorare:

L'economia sociale

L'economia sociale, viene intesa comunemente **come un "terzo settore" dell'economia**, che si integra con un primo settore (privato con fini di profitto) ed un secondo (pubblico/pianificato). Esso comprende **le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni** (CMAF). Queste entità si organizzano in forma collettiva e sono orientate al perseguimento di obiettivi sociali, che sono considerati prioritari rispetto ai guadagni o delle entrate degli azionisti. L'obiettivo principale delle CMAF, in quanto società di persone, non è quello di massimizzare i profitti ma quello di conseguire obiettivi sociali (anche se ciò non esclude di poter ottenere dei guadagni, che sono necessari per effettuare dei reinvestimenti). **Alcuni ritengono che l'economia sociale è il terzo versante del capitalismo, che si aggiunge ai settori pubblici e privati. Invece i sostenitori dell'economia sociale premono affinché sia concessa all'economia sociale la stessa legittimazione degli altri due settori, pubblico e privato, con un livello corrispondente di sostegno in materia di risorse e di politiche pubbliche.** Altri, che hanno una prospettiva più radicale di questo schema, ritengono che l'economia sociale costituisca una prima fase di una trasformazione fondamentale del sistema economico.

Economia Solidale

L'economia solidale, aspira a trasformare in modo olistico il sistema sociale ed economico e propone un paradigma alternativo di sviluppo che rispetti i principi dell'economia solidale. Si persegue una trasformazione del sistema economico capitalista neoliberista, per trasformare un sistema che dà la priorità alla massimizzazione dei profitti privati e alla crescita cieca, in un sistema

che ponga al suo centro le persone e il pianeta. L'economia solidale come sistema economico alternativo comprende tra le sue proposte i tre settori, privato, pubblico e il terzo settore. L'economia solidale cerca di riorientare e canalizzare lo Stato, le politiche, il commercio, la produzione, la distribuzione, il consumo, gli investimenti, il denaro, la finanza e le strutture della proprietà verso il servizio del benessere delle persone e dell'ambiente. Ciò che distingue il movimento che promuove l'economia solidale da molti altri movimenti che operano per il cambiamento sociale e da quelli rivoluzionari del passato, è il suo carattere pluralista, che evita di seguire modelli rigidi e la fede in un solo percorso corretto. L'economia solidale valorizza e si basa su pratiche concrete, molte delle quali sono anche piuttosto antiche. L'economia solidale non propone di creare delle utopie a partire da un'unica teoria: riconosce che una utopia concreta già esiste ed è in cammino. Ha le sue radici nelle pratiche della democrazia partecipata e promuove una nuova visione dell'economia che valorizza le relazioni sociali e non le merci. L'economia solidale propone esplicitamente una agenda sistemica, trasformatrice, post-capitalista. L'economia sociale fa riferimento ad un settore che può, o meno, a seconda dei protagonisti, essere parte di una agenda di trasformazione postcapitalista.

Social Business/ Impresa sociale

Un confronto tra le definizioni del termine **Impresa sociale utilizzato dalle associazioni di imprese sociali nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Europa e nel Canada** mostra che esse hanno in comune le seguenti caratteristiche: 1) l'impresa persegue un fine sociale, come combattere la povertà o l'esclusione sociale; 2) l'impresa produce un reddito attraverso la vendita di beni e servizi, invece di dipendere da delle sovvenzioni; e 3) i guadagni sono reinvestiti nella missione sociale invece di massimizzare il valore per i detentori di azioni. Dove le definizioni sono diverse riguardano i termini di proprietà e di controllo. La corrente che centra la sua attenzione sugli azionisti (stockholders) conferisce il controllo ai proprietari, vale a dire all'individuo o al gruppo di investitori che comprano azioni della impresa. In questo caso, il controllo appartiene al capitale, - in relazione alla quantità di denaro investito. La seconda corrente attribuisce il controllo a una entità che rappresenta le parti interessate (stakeholders) che hanno un interesse o una partecipazione –non soltanto monetaria – nella impresa. Ciò potrebbe includere dei lavoratori, la comunità, i beneficiari, o una organizzazione senza fini di lucro. Mentre le associazioni del Regno Unito e degli Stati Uniti comprendono ambedue le forme di impresa sociale, mentre che concedono organi di controllo agli azionisti, vale a dire, tanto coloro che concedono controlli agli azionisti o alle parti interessate, le associazioni europee e canadesi restringono la loro definizione per includere soltanto il modello che si concentra sul controllo delle parti interessate.

Altre realtà si definiscono all'interno di modalità settoriali come possono essere considerate **l'Economia circolare o l'Economia Collaborativa**.

11. Riconoscere e sostenere modelli e strategie che funzionano

Alcuni dei modelli di intervento descritti in modo approfondito dai ricercatori sulla base delle loro esperienze dirette sono particolarmente interessanti, specie quando nel loro insieme i progetti di ricerca sono collocate in una prospettiva futura. Vogliamo mettere in evidenza alcuni di essi, collocandoli all'interno delle quattro aree geografiche.

Agricoltura innovativa

L'agricoltura sostenuta dalla comunità (CSA) è un modo alternativo di concepire l'agricoltura, che ha lo scopo di realizzare una produzione che si svolge in modo armonico con la collaborazione tra produttori, i consumatori e la natura. La CSA è un accordo tra aziende agricole e consumatori, nel quale sono condivisi le responsabilità i rischi e le produzioni della fattoria. La CSA contribuisce ad aumentare il senso di responsabilità nei confronti della mancanza di trasparenza, della sostenibilità e della capacità di resistenza dei nostri sistemi alimentari. Nella CSA, il cibo non è distribuito attraverso il mercato, ma in un proprio ciclo economico trasparente che è organizzato e finanziato dagli stessi partecipanti.

I mercati contadini sono spazi pubblici in cui una molteplicità di agricoltori si incontrano per vendere i prodotti delle rispettive aziende direttamente ai consumatori. I mercati contadini possono essere gestiti dalle municipalità o da private e possono essere stagionali o aperti tutto l'anno. In Italia esiste una rete propriamente socio-solidale nel Salento, "Oltre Mercato Salento", e in Spagna c'è una Fiera dell'Agricoltura Agroecologica a Zaragoza (MAZ). Queste esperienze sostengono i canali di distribuzione a breve distanza creando relazioni dirette tra produttori e consumatori. Inoltre, numerose attività si svolgono simultaneamente per aumentare le dimensioni di questa pratica: seminari, assaggio di cibi e postazioni per l'informazione sui prodotti locali e sulla biodiversità nella regione.

Orti urbani, giardini condivisi, aziende agricole collettive, creati e curati da associazioni di vicini su piccoli appezzamenti messi a disposizione dagli enti locali o occupati abusivamente, sono delle parti di campagna inserite nelle città, il cui ruolo non è soltanto quello di offrire ai cittadini l'opportunità di "sporcarsi le mani con la Terra". Attraverso la creazione di questi spazi condivisi, gli orti urbani diventano in realtà degli spazi che generano e promuovono relazioni sociali e culturali, e allo stesso tempo una opportunità per sperimentare e anche far crescere delle piante utili per una alimentazione sana.

Food Policy Council: sono organismi che mettono assieme i diversi attori che si occupano di terra/cibo in aree urbane (contadini, gas, piccola distribuzione, mercati locali, orti, enti locali) con l'obiettivo di avviare processi di re-territorializzazione del sistema del cibo su scala metropolitana. Il loro compito è di lavorare perché l'agricoltura urbana diventi parte integrante della pianificazione della città, e sia più facile ottenere terra e acqua. Ma il consiglio si occupa anche di sicurezza e sovranità alimentare e più in generale di politiche inerenti al cibo. I food council si possono trovare in diverse città del Nord Europa ad esempio in Germania nel Regno Unito, e in Olanda. A Berlino come ad Amsterdam il cibo è stato all'ordine del giorno negli ultimi anni, oggi la città è brulicante di iniziative legate all'alimentazione e il comune sta scrivendo una nuova Food Vision. partendo dall'integrazione di esperienze precedenti con scelte pubbliche ed attivismo locale legato all'accesso al cibo sano come elemento di equità ed impulso dell'economia locale.

Energia sostenibile

La maggior parte di queste buone pratiche sono di fatto sostenibili in termini ecologici, sociali, ed economici. EESS evitano le sostanze chimiche, gli organismi geneticamente modificati, hanno dimensioni di piccola scala, e non sono orientate alla massimizzazione dei profitti, ma

verso la soddisfazione di bisogni essenziali di quelle persone che chiedono del cibo e verso le esigenze della natura. Sono auto gestite per quanto riguarda l'amministrazione e operano in stretto collegamento con le capacità e possibilità dei partecipanti. In Francia, ad esempio, "Enercoop" è una SCIC (associazione cooperativa e partecipata) costituitasi nel 2005, che ora è attiva in varie parti del paese. Enercoop è l'unico fornitore in forma cooperativa che eroga solo elettricità da fonti rinnovabili, in contatto diretto con i produttori. E' stata costituita da un gruppo di lavoro, che comprende operatori del settore delle energie rinnovabili, associazioni di cittadini delle Società di economia solidale, che si sono incontrati nel 2004 per inventare un nuovo modello energetico. Greenpeace, Biocoop, Hespul, il CLER, Amici della Terra e la Nef sono stati i fondatori della società. Come molti altri fornitori di energie alternative, opera con organismi locali per aumentare i siti di produzione (dalla produzione al montaggio delle macchine) e le fasi di produzione, e nello stesso tempo promuove l'occupazione locale. Lavora anche per aumentare la presa di coscienza dei cittadini attraverso l'organizzazione di dibattiti, conferenze e proiezione di film.

Riduzione, riuso e riciclo

Riducendo, riusingo e riciclando si possono aiutare le comunità e l'ambiente, risparmiando denaro, energia e risorse naturali. La maniera più efficace di ridurre gli sprechi è non crearli fin dall'inizio del ciclo. Si possono inoltre generare dei redditi attraverso la rivendita e il riciclo. L'Economia sociale e solidale opera nel settore del riciclo ambientale, ma aggiunge anche degli obiettivi sociali poiché soddisfa esigenze fondamentali per le comunità e finanziando progetti gestiti dalle comunità. Le attività svolte da cooperative di raccoglitori sono così consistenti che l'agenzia governativa brasiliana IPEA calcola che l'80% dei rifiuti riciclati nel paese siano stati recuperati dai raccoglitori di materiali riciclabili, i quali quindi svolgono un ruolo molto importante per lo sviluppo sostenibile del Brasile. L'empowerment, visto come la trasformazione delle relazioni sociali che ridà potere a persone finora escluse, è uno dei principali obiettivi raggiunti attraverso il lavoro dei raccoglitori.

Preservare tradizioni e culture

Nelle ESS, il turismo responsabile è aderente con i principi della giustizia sociale ed economica ed esercita un totale rispetto verso l'ambiente e le sue culture. Riconosce la centralità della comunità locale che lo ospita e i suoi diritti di vivere come il protagonista nello sviluppo di un turismo sostenibile e responsabile. Il turismo responsabile opera per realizzare una positiva interazione tra l'industria turistica, le comunità locali e i viaggiatori. Questo tipo di sviluppo turistico richiede la partecipazione informata di tutti gli operatori importanti, nonché un forte guida politica per garantire una intensa partecipazione e la costruzione di consenso tra le parti. La domanda di questo tipo di turismo è in crescita in tutto il mondo e se le agenzie turistiche non sono interessate a fare un lavoro di sviluppo per gli abitanti o a garantire ad essi una congrua parte dei benefici, le reti di turismo responsabile possono crescere ed essere sostenibili connettendo direttamente le loro vite con quelle dei turisti. Un'altra interessante opzione presentata dalle ESS è quella di rafforzare l'artigianato e l'eredità tradizionale delle diverse comunità attraverso la tutela e il miglioramento delle tradizioni artigiane locali. E' possibile intercettare una domanda locale, accentuata dalla domanda turistica, ma che ha l'ambizione di

far conoscere e preservare queste antiche tradizioni anche in aree lontane dove molte persone nate in questi villaggi oggi vivono.

Finanza etica

Le organizzazioni di finanza etica, così come quelle per investimenti solidali forniscono servizi finanziari e sostegno alle imprese per rendere la convivenza e i livelli di vita migliori per le comunità disagiate in alcuni dei Paesi e delle comunità tra le più povere del mondo. Molte organizzazioni promuovono un approccio più corretto e cooperativo alla finanza e si sforzano di avviare delle strategie di investimenti sostenibili che garantiscano dei risultati positivi per i lavoratori come per gli investitori. Si concentrano su prestiti a lungo termine e sul sostegno ai produttori piuttosto che su un "rapido rientro" e cercano di garantire che il denaro che prestano arrivi a qualcosa di tangibile che aiuterà i produttori a costruire una attività sostenibile che possa continuare ad evolversi. Altre organizzazioni finanziano attività di formazione di base per le cooperative meno esperte, principalmente in Africa, sostenendo le loro conoscenze e le loro capacità professionali, quali la contabilità finanziaria e la creazione di reti. L'impatto sulla trasformazione nei paesi del Sud è dimostrata dall'aumento del benessere e della convivenza dei produttori che queste entità sostengono, come pure una crescente fiducia in se stessi e del livello di dignità dei beneficiari.

Comunità autogestite

In Europa, negli ultimi anni, una massiccia azione di privatizzazione e di affidamento a privati di servizi pubblici si è sviluppata anche a causa delle misure di austerità. In Inghilterra, ad esempio, mentre tutto ciò ha causato un diffuso malcontento in ampie fasce dell'opinione pubblica inglese, a causa delle preoccupazioni relative alla riduzione della qualità dei servizi e il trattamento da parte dei dipendenti verso gli utilizzatori dei servizi è peggiorato, ciò ha anche creato delle opportunità per le mutue, le cooperative e le aziende sociali per emergere come una alternativa rispetto alle imprese private tradizionalmente orientate solo a fare profitti. Mentre affrontavano tagli dei fondi e privatizzazioni, molti enti locali e istituzioni pubbliche hanno preso la decisione di affidare compiti di loro competenza a cooperative e società mutue esterne purché avessero un approccio centrato sulle persone e di tipo democratico, piuttosto che seguire l'opzione alternativa di affidarli a imprese tradizionali il cui obiettivo dominante era di fare profitti crescenti. Molto spesso i dipendenti possono partecipare alle decisioni che riguardano la loro vita lavorativa, possono essere scelti per condividere una quota delle entrate generate dal loro intervento, sulla base dei risultati ottenuti nei territori e dei profitti del gruppo. Anche l'agricoltura urbana sta promuovendo una consistente riscoperta dell'autoorganizzazione e dell'autogestione e anche queste nuove iniziative rappresentano un forte elemento di inclusione sociale. Naturalmente, gli esempi selezionati e analizzati rendono molto evidente che questo tipo di iniziative richiede un alto livello di impegno politico e pubblico per lo sviluppo dell'Economia Sociale e Solidale.

Ownership e qualità dell'occupazione

In tutti i paesi coinvolti nella ricerca sono usati termini diversi per indicare le proprietà collettive e le strutture gestionali, ma in tutti si è riconosciuta l'importanza di prendere in

considerazione gli approcci economici centrati sulle persone e sulle forme di democrazia. Dato che democratici e collettivi sono le proprietà e i metodi di gestione che costituiscono i valori essenziali dell'economia sociale e solidale, la domanda che emerge dalle analisi delle pratiche è se si debba o meno includere le imprese autogestite dai lavoratori nella più ampia categoria delle ESS, quando tali imprese siano allineate con i valori e i principi delle ESS ma operano in settori un po' diversi dalle attività solidali classiche come, ad esempio, i servizi di trasporto, i servizi turistici, i servizi di pulizia e così via. Un altro elemento da prendere in considerazione e approfondire è l'importanza attribuita alla qualità del lavoro: un fattore fondamentale che, in molti casi, permette di rendere le persone protagonista della loro vita economica e sociale. Il lavoro svolto all'interno della ESS produce inclusione, avanzamento sociale, eguaglianza, riconversione ambientale e innovazione sociale.

Forme innovative di inclusione sociale

In diverse pratiche, l'economia sociale e l'imprenditorialità sociale vengono percepite in primo luogo come iniziative che danno lavoro a persone svantaggiate. Sono quindi chiamate "imprese sociali per l'integrazione al lavoro". L'imprenditoria sociale è percepita come uno strumento per risolvere i problemi di un territorio, mentre l'attenzione di molte pratiche rivolta all'inclusione sociale è un fattore importante da prendere in considerazione in chiave più globale. Vi sono, infatti, diverse esperienze sia nel Mediterraneo che nei Paesi dell'Europa dell'Est che hanno un grande peso nel sostegno dei gruppi svantaggiati ma anche nel riequilibrio, in scala, di più grandi disequilibri globali quali quelli alimentati dalle migrazioni,

Lavoro di rete in azione: distretti e complessi

Vi sono degli esempi piuttosto interessanti di reti organizzate; esse sono state anche descritte come "Complessi di economia solidale" oppure come "distretti di economia solidale". Sono delle reti di associazioni, produttori, e consumatori che si scambiano beni e servizi in nome di principi condivisi di solidarietà. Le loro dimensioni variano dalle reti informali alle organizzazioni ombrello, sono attive in numerosi settori ma tutte hanno come obiettivo specifico l'introduzione nei loro territori locali di relazioni più strette, associazionismo, cooperazione tra organizzazioni locali, gruppi di base, autorità locali orientare verso forme innovative di uno sviluppo sostenibile locale. EESS possono assumere strutture giuridiche differenti, ma tutte condividono certe caratteristiche, come una forte promozione di forme innovative di produzione e di consumo e sull'abilità di fornire prodotti, cure e servizi che permettano di affrontare le esigenze del territorio con piccole iniziative dinamiche e innovative. Alcune reti locali sono attualmente impegnate a costituire dei Distretti di Economia Solidale (DES) attraverso il coinvolgimento di portatori di interessi economici, associazioni e istituzioni che operano in differenti settori. Più in particolare le attività più significative che hanno svolto sono: lavoro di rete, attività culturali, DES e distretti biologici, campagne di denuncia e pressione, sponsorizzazioni e promozione di un nuovo sistema economico.

Pratiche di valorizzazione di genere

Uno dei valori essenziali delle ESS è la parità tra i generi e il mainstreaming da parte delle donne, in relazione sia agli emolumenti che al sostegno delle progressioni di carriera. Le ESS

possono contribuire allo sviluppo sostenibile e diventare una alternativa rispetto all'attuale (mal)funzionamento dell'economia in quanto offrono forme innovative di produzione, consumo scambio e finanziamento. Tutto ciò può costituire una reale trasformazione solo si riferisce anche alla riorganizzazione della riproduzione sociale, integrando gli obiettivi politici della parità di genere con più giuste relazioni di potere. Il viceministro brasiliano per le ESS, Paul Singer, ha affermato in un intervento fatto in occasione di questa ricerca, che "oggi le donne costituiscono l'avanguardia del movimento". Ciò è vero specialmente per quanto riguarda i raccoglitori di materiali riciclabili, che secondo quanto ha riferito Singer, sono nel suo Paese per circa il 70% donne. Grazie alle strutture democratiche di gran parte delle realtà di ESS e delle cooperative, queste attribuiscono una importanza particolare all'eguaglianza di genere e le donne hanno una partecipazione reale negli spazi delle delibere e delle decisioni, come pure hanno lo stesso peso degli uomini nel prendere decisioni. Questi elementi sono presenti in alcune delle pratiche individuate in Bolivia, Tunisia e Malesia, nelle quali i processi di formulazione delle scelte sono strutturati in modo ampiamente partecipativo e si traducono in modalità nelle quali anche le donne hanno poteri decisionali e gestionali, grazie anche al flusso continuo di nuove professionalità nonché di redditi più giusti che derivano dal loro coinvolgimento nella redistribuzione e nel reinvestimento dei proventi.

Mercati locali ma non marginali

Nelle ESS, i progetti locali sono sempre (e in molti modi) una forma di resistenza contro i poteri di sopraffazione dei mercati internazionali rispetto agli spazi locali, poiché difendono i legittimi diritti delle persone coinvolte nei lavori delle pratiche per preservare il loro futuro. Ma locale non significa necessariamente piccolo, debole o confinato in un contesto determinato. Questo concetto considera le esigenze e i limiti di un certo territorio, e comporta una completa aderenza alle dinamiche sociali ed economiche che lo caratterizzano.

12. Una più efficace strategia di alleanze

L'attività di ricerca ha spinto le organizzazioni dei partner a mappare ciascuno circa 20 parti interessate (stakeholder) rilevanti per la ESS nei propri territori, al fine di coinvolgerle nel progetto a diversi livelli:

- intervistarli per identificare e ricercare le migliori prassi di ESS nel territorio;
- entrare in relazione con loro o collegarli alle reti esistenti o nuove che supportano la ESS
- comprendere quali di loro possono aiutare l'esperienza di ESS a crescere e a raggiungere un riconoscimento migliore a tutti i livelli.
- spingerli a sostenere l'ESS a condividere una migliore comprensione di ciò che è l'ESS e il suo potenziale per implementare a livello locale o nazionale uno sviluppo più sostenibile
- convincerli a condividere la sfida di creare un contesto giuridico favorevole a favorire la ESS a livello locale, nazionale ed europeo
- stabilire con essi una connessione stabile per conseguire insieme progressivi risultati nel prossimo futuro per il rafforzamento della ESS a livello locale, nazionale e comunitario.

Con questo obiettivo è stato condiviso un "Mapping exercise" dai partner per decidere quali sono i partner più strategici per ESS nei territori analizzati.

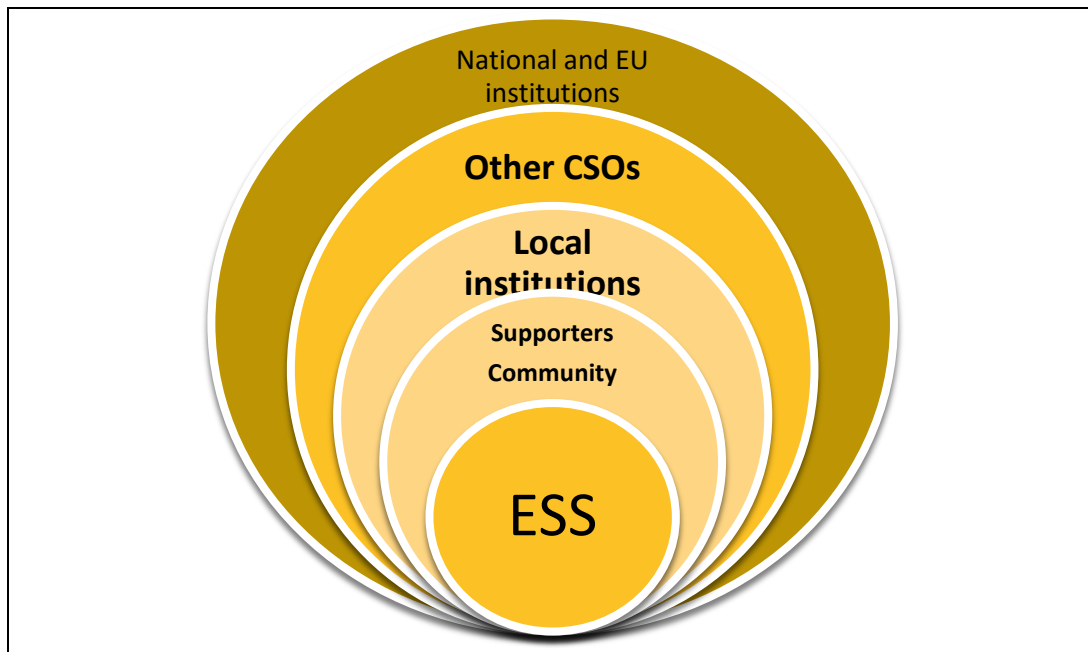


Figura 9 – L'influenza degli stakeholders sull'ESS

Nella figura 9 rappresentiamo in cerchi concentrici la percezione dell'influenza sulle proprie attività dei vari stakeholders che le diverse organizzazioni dell'ESS hanno evidenziato nelle interviste, rispetto alla propria sfera d'azione.

I risultati in Europa variano da regione a regione ma ci sono alcuni risultati generali condivisi da tutti i territori:

- Per quanto riguarda l'economia sociale e le pratiche cooperative, che in gran parte sono quelle che hanno più storia alle proprie spalle, esse sono più legate sia alle organizzazioni proprie simili, sia alle istituzioni, a livello locale e nazionale.
- Le pratiche più recenti e innovative si basano sulla dimensione locale e sono molto spesso isolate. In una piccola parte dei casi, pur avendo una forte presa sulla popolazione, dialogano con le istituzioni.
- In molti settori bisogna rilevare, inoltre, un'instabilità del quadro istituzionale che spesso porta le organizzazioni a ricevere indicazioni che variano da una legislatura all'altra e per questo esse non contano molto sulle istituzioni come tali.

Per creare un posizionamento strategico delle diverse parti interessate abbiamo collocato i principali stakeholders dell'ESS in una "mappa dei poteri" dinamica e capire, così, quali sono quelli più visibili per l'opinione pubblica, e potenzialmente più efficaci nel sostenere l'ESS ma

anche, al contrario, quelli meno visibili e parimenti potenti, o anche più efficaci di quelli più universalmente scontati.

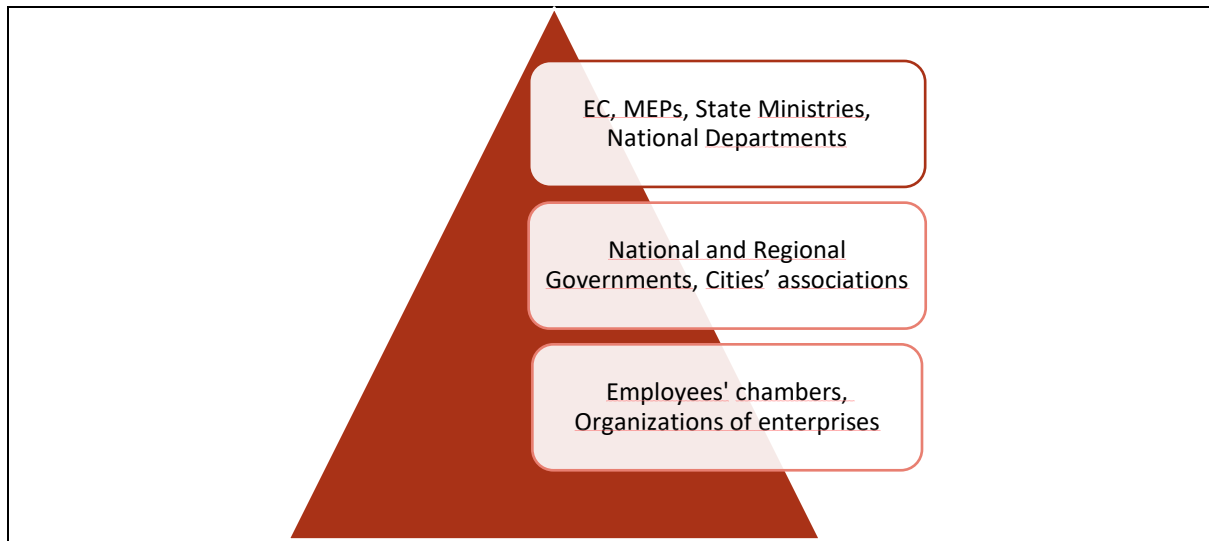


Figura 10 – Stakeholders con grande potere e grande visibilità rispetto all'ESS

In cima alla piramide delle possibilità (Fig. 10), secondo le esperienze delle organizzazioni ESS, troviamo la Commissione europea, i deputati del Parlamento europeo e dei Ministri e Dipartimenti nazionali. Sono le parti interessate più in vista che potrebbero sostenere i settori dell'economia trasformativa. Sono seguiti dai Governi nazionali e regionali, nonché, sorprendentemente, dalle Camere dei datori di lavoro e dalle organizzazioni di imprese, noti ai media e che hanno contribuito allo sviluppo economico e sociale dell'ESS, soprattutto nell'Europa orientale.

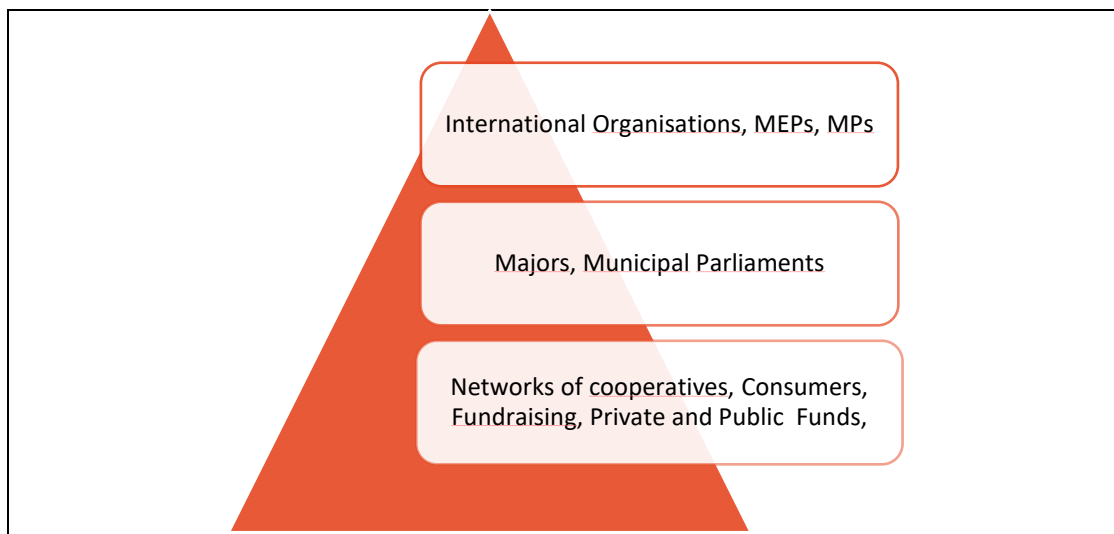


Figura 11– Stakeholders con Grande potere e minore visibilità rispetto all'ESS

Meno visibili dei precedenti, ma con poteri rilevanti rispetto all'ESS secondo gli intervistati (Figura 10), sono le organizzazioni internazionali, i parlamentari europei e nazionali, seguiti dai

sindaci e dai parlamenti comunali e locali. Meno riconosciuti o rilevanti in un equilibrio generale delle competenze, ma anche molto efficaci per il successo dell'ESS, sono le reti di cooperative, dei consumatori, le organizzazioni finanziatrici, le fondazioni e i fondi pubblici e privati.

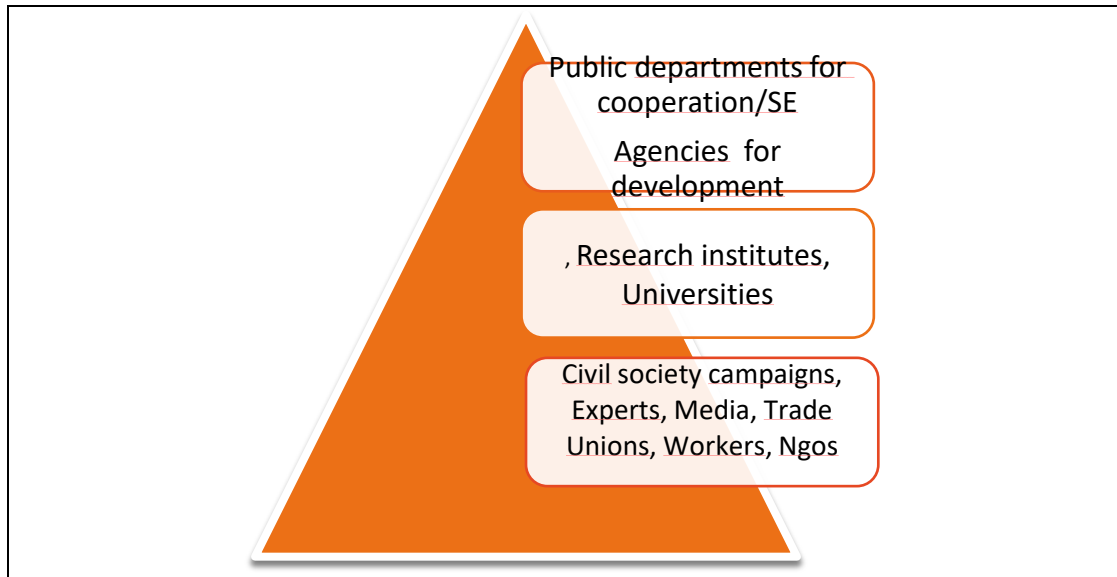


Figura 12– Stakeholders con grande visibilità e minore potere rispetto all'ESS

I dipartimenti pubblici e le agenzie incentrate sull'economia sociale, sulla cooperazione e sullo sviluppo sono percepiti dagli intervistati molto spesso non potenti quanto visibili. In questa categoria, gli intervistati hanno collocato anche università e istituti di ricerca, considerati, dall'altro lato, alcuni dei più frequenti partner e / o primi enabler delle esperienze di ESS. Le reti della società civile, le campagne, i sindacati insieme ai media e alle ONG sono percepiti come vicini, visibili, ma meno potenti.

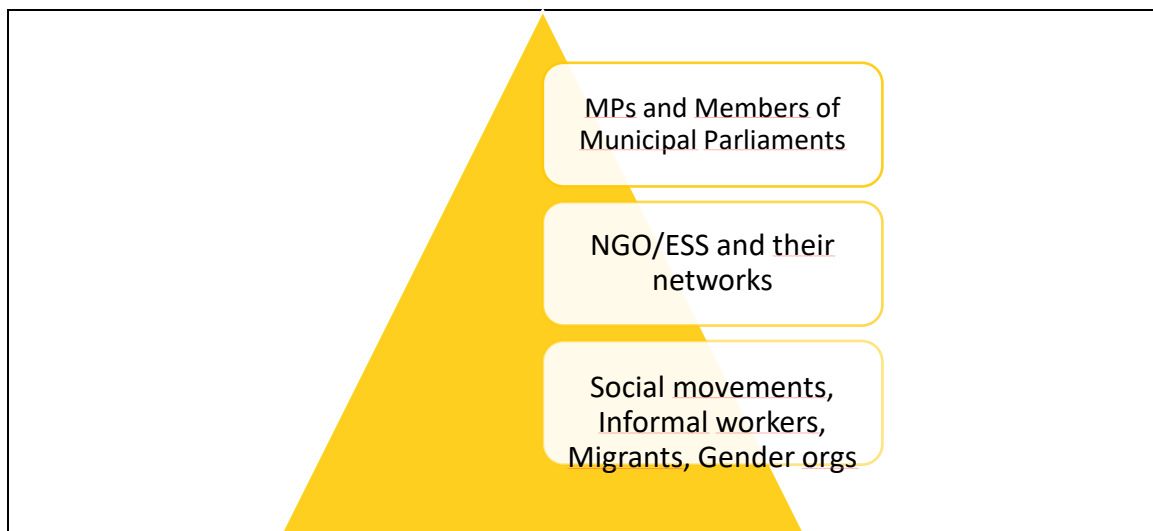


Figura 13– Stakeholders con minore visibilità e minore potere rispetto all'ESS

I singoli membri dei parlamenti nazionali e comunali, come le reti delle ONG e dell'ESS e, infine, i movimenti sociali, i lavoratori informali, i migranti e le organizzazioni di genere sono, secondo gli intervistati, gli alleati meno visibili e forti per le battaglie dell'ESS .

Realisticamente, insomma, le organizzazioni dell'ESS sanno di non essere sufficienti a se stesse, nonostante l'autogestione e l'auto-organizzazione siano valori fondamentali delle azioni e dei loro progetti.



La visibilità e l'efficace capacità di influenza nei loro contesti sono percepiti come problemi fondamentali da affrontare e superare nei prossimi passi, se davvero si vuole che l'economia trasformativa sia uno degli strumenti vincenti della sfida alla sostenibilità lanciata dalla comunità internazionale

13. Istruzioni per l'uso di un futuro prossimo

Le esperienze selezionate e analizzate dalla ricerca SSEDAS, oltre alle indicazioni di merito emerse e illustrate nelle pagine precedenti, costituiscono tutte degli esempi che possono essere imitati nei Paesi coinvolti ma anche in tutti gli altri territori. Alcune delle esperienze analizzate fanno riferimento alla importanza del lavoro di rete, cioè alla necessità di collegare tra loro le realtà che operano in un determinato settore e di procedere allo scambio di informazioni sui lavori svolti e sulle metodologie adottate . Non si tratta di una esigenza di comunicazione, ma di una condivisione ripetuta e sistematica che migliora e potenzia le attività svolte da ciascun gruppo e permette di superare delle soglie critiche della conoscenza che ogni cultura ha delle attività in corso e aumenta il potere di incidere sulle rispettive società. Le reti possono anche essere multisettoriali, cioè comprendere esperienze che pur non svolgendo lavori analoghi, ritengono di ispirarsi a principi comuni, oppure essere delle filiere, unire cioè delle attività che si svolgono ognuna a monte o a valle di altre e quindi essere molto interessate a scambi e integrazioni, oppure a indirizzarsi a destinatari comuni.

L'eventuale "modello" evolutivo non potrà provenire dall'esterno e tanto meno essere imposto, ma sarà costituito solo dalla germinazione spontanea di tante realtà che hanno ampiamente dimostrato di essere vitali ed utili. Solo riprodurre in ogni territorio tutte le "migliore pratiche" emerse in alcuni di essi, solo garantire la moltiplicazione illimitata di tali pratiche in tutti i territori, solo riprodurre le norme e le misure che si sono già dimostrate utili in alcune zone, già costituirebbe una base molto solida di questo "modello". Ma le potenzialità che sono implicite nella interazione e nello scambio tra esperienze originali sono solo immaginabili, si deve solo decidere che stimolare e sostenere tali processi è una prospettiva non eludibile.

Questa è “una bella Europa”: persone in carne e ossa che stanno promuovendo azioni di base non sporadiche di sostegno delle comunità locali per proteggere il loro patrimonio comune e garantire un futuro per i propri figli. Le esperienze efficaci in questi campi non sono tante, ma la necessità di replicare e moltiplicare rapidamente questi tipi di azioni sta diventando sempre più evidente e urgente e in alcuni Paesi sono le uniche vie concrete per cercare di uscire nel medio periodo dalla crisi globale senza moltiplicare le perdite materiali e immateriali.

L'economia sociale e solidale è, insomma, un nuovo attore sociale: non si limita ad un approccio più equo alle questioni economiche (e finanziarie): ci chiede di cambiare il modo in cui pensiamo e pratichiamo la produzione e il consumo. Sta ricostruendo le filiere produttive a livello locale, democratico, equo e sostenibile ricostruendo valore e valori, a partire dalla fiducia. E' un atto politico, al servizio della società e del bene comune.

i https://ec.europa.eu/info/strategy/european-semester/framework/europe-2020-strategy_en

ii <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/7566774/KS-EZ-16-001-EN-N.pdf/ac04885c-cfff-4f9c-9f30-c9337ba929aa>

iii UN, *The road to dignity by 2030: ending poverty, transforming all lives and protecting the planet*, A/69/700

iv http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-143_en.htm

v Source: A/68/970 and Corr.

The indicators set to show that SDG 8 “Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all” has been accomplished

8.1 Sustain per capita economic growth in accordance with national circumstances and, in particular, at least 7 per cent gross domestic product growth per annum in the least developed countries

8.2 Achieve higher levels of economic productivity through diversification, technological upgrading and innovation, including through a focus on high-value-added and labour-intensive sectors

8.3 Promote development-oriented policies that support productive activities, decent job creation, entrepreneurship, creativity and innovation, and encourage the formalization and growth of micro-, small- and medium-sized enterprises, including through access to financial services

8.4 Improve progressively, through 2030, global resource efficiency in consumption and production and endeavour to decouple economic growth from environmental degradation, in accordance with the 10-year framework of programmes on sustainable consumption and production, with developed countries taking the lead

8.5 By 2030, achieve full and productive employment and decent work for all women and men, including for young people and persons with disabilities, and equal pay for work of equal value

8.6 By 2020, substantially reduce the proportion of youth not in employment, education or training

8.7 Take immediate and effective measures to secure the prohibition and elimination of the worst forms of child labour, eradicate forced labour and, by 2025, end child labour in all its forms, including the recruitment and use of child soldiers

8.8 Protect labour rights and promote safe and secure working environments for all workers, including migrant workers, in particular women migrants, and those in precarious employment

8.9 By 2030, devise and implement policies to promote sustainable tourism that creates jobs and promotes local culture and products

8.10 Strengthen the capacity of domestic financial institutions to encourage and expand access to banking, insurance and financial services for all

8.a Increase Aid for Trade support for developing countries, in particular least developed countries, including through the Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries

8.b By 2020, develop and operationalize a global strategy for youth employment and implement the Global Jobs Pact of the International Labour Organization

vi http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/---emp_ent/---coop/documents/instructionalmaterial/wcms_166301.pdf

vii <http://www.vita.it/it/article/2016/09/21/lequosolidale-non-e-piu-solo-un-affare-di-bottega/140847/>

viii <https://comune-info.net/wp-content/uploads/2016/06/Documento-RIPESSEconomia-solidale.pdf>

ix <http://www.luisrazeto.net/content/what-solidarity-economics>

x <http://www.ensie.org/se-intergroup/>

xi <https://comune-info.net/wp-content/uploads/2016/06/Documento-RIPESSEconomia-solidale.pdf>